

I. settembre. anno II.

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

Critica storica: Napoleone conclude o liquida la rivoluzione? - La battaglia di Melegnano (ultima parte) - I duellanti (1977) - Evoluzione dell'esercito in Francia (1500 - 1792) - Ode to Napoleon Bonaparte - Svelata la bella Paolina del Canova - La legion d'Onore - Il mistero di Ney (prima parte) - Secreti del Direttorio (ultima parte) - Cultura - Appuntamenti - Avviso ai Soci.

CRITICA STORICA:
 NAPOLEONE CONCLUDE O
 LIQUIDA LA RIVOLUZIONE?

Introduzione

A giudizio di tutta la storiografia borghese, Napoleone ha il grande merito di aver dato compimento alla Rivoluzione, assicurando il rovesciamento del regime feudale e la edificazione di quello borghese.

In questo senso egli e' senz'altro "compitore" della Rivoluzione.

Ma perché la Rivoluzione non avrebbe potuto concludersi con la formazione di una repubblica democratica e popolare, espressione delle esigenze del proletariato artigiano e delle forze plebee, che pure avevano avuto tanta parte negli avvenimenti fino alla reazione termidoriana?

È la domanda che si pone lo storico russo Tarle, per il quale Napoleone e' perciò da considerare "liquidatore" della Rivoluzione, in quanto determinò la definitiva sconfitta delle forze popolari.

È ben vero che il suo dispotismo fu sostenuto da ceti contadini, ma si trattava ormai di coloro che avevano beneficiato dei beni del clero e delle terre confiscate agli aristocratici emigrati, non più contadini rivoluzionari, ma contadini conservatori.

Liquidatore della Rivoluzione può dirsi anche in relazione al Codice Civile, che "costituì molto spesso un passo indietro e non un passo avanti in confronto a ciò che era stato lasciato in eredità dalla Rivoluzione".

Quello che il Tarle non dice e che va invece sottolineato è che Napoleone liquidò la Rivoluzione francese nei suoi principi essenziali, la libertà politica e la sovranità popolare, sostituendo ad esse il cesarismo dispotico.

E.V. Tarle (Napoleone, 1936)

Non è soltanto l'antica storiografia borghese che definisce Napoleone il "compitore" della rivoluzione ma anche quella contemporanea. Le cose stanno però diversamente.

Napoleone trasse dalla rivoluzione tutto quanto essa fece per il "libero" sviluppo dell'attività economica della borghesia francese, ma domò la tempesta rivoluzionaria che aveva imperversato per dieci anni interi.

Egli non fu soltanto (anzi non fu tanto) il "compitore" quanto il "liquidatore" della rivoluzione.

La rivoluzione borghese di Francia poteva raggiungere il suo scopo storico fondamentale, cioè il rovesciamento del regime feudale e l'edificazione di quello borghese, anche con la costituzione di una repubblica democratica, grazie all'intervento delle masse popolari, che nei primi anni della rivoluzione stessa avevano colpito a morte il feudalesimo; ed era proprio questo che la grande borghesia urbana temeva.

Il fatto che la rivoluzione si fosse conclusa con la vittoria di Napoleone significava quindi prima di tutto che la grande borghesia aveva vinto il proletariato artigiano, le masse dei piccoli possidenti, le forze plebee, che dal 1789 al 1794, fino al 9 termidoro, avevano avuto una funzione rivoluzionaria così grande.

Da parte loro i contadini proprietari, che Napoleone difese contro i tentativi di restaurazione feudale, sostennero in pieno la sua dittatura. Ma in sostanza il contadino francese all'epoca di Napoleone I può essere considerato alla stessa stregua del contadino che più tardi fondò e sostenne il regime di Napoleone III.

Non si trattava infatti "del contadino rivoluzionario, ma del contadino conservatore, non si trattava del contadino che tende ad uscire dai limiti delle sue condizioni sociali di vita, dai limiti della sua parcella, ma di colui che vuole invece rafforzare queste condizioni; non si trattava di quella popolazione rurale che vuole con la propria energia, in unione alle città, abbattere l'antico regime, ma di quella popolazione che rinserrandosi ostinatamente con le proprie parcelle nel quadro di questo antico regime, attende salvezza e protezione dal miraggio dell'impero.

La dinastia dei Bonaparte non rappresentava l'incivilimento dei contadini, ma i loro pregiudizi; non rappresentava il loro futuro, ma il loro passato."

Solo ricordando questo, comprendiamo in che cosa Napoleone si manifestò come il "compitore" della rivoluzione e che in cosa come il suo liquidatore.

Napoleone oppressore degli operai, fucilatore dei giacobini, sovrano autocratico, colui che trasformò le repubbliche che circondavano la Francia in regni, distribuendoli ai suoi fratelli, cognati e marescialli, questa indiscutibile

realtà storica non si concilia affatto con l'accettazione incondizionata della sua qualifica di "compitore" della rivoluzione.

Sulla base creata dalla rivoluzione, coi materiali raccolti dalla rivoluzione egli edificò una struttura solida e snella per la borghesia francese. Le sue immense doti, il suo genio organizzativo, l'istinto dell'ordine, la chiarezza, la consequenzialità logica del suo poderoso ed agile intelletto di statista, la sua perspicacia e la sua precisione, la sua sovrumana energia, tutto questo unito ad una volontà ferrea, gli consentì di creare la macchina statale e le leggi civili, penali, di procedura civile e penale, commerciali, con le quali la Francia borghese vive ancor oggi. Ma la sua legislazione costituì molto spesso un passo indietro e non un passo avanti in confronto a ciò che era stato lasciato in eredità dalla rivoluzione, e soltanto gli storici che si sono dedicati all'apologia e al culto di Napoleone e non all'analisi scientifica della sua opera, possono dubitare di questo.

Nel campo della politica estera le tendenze imperialiste, dettate dagli interessi della borghesia francese, spinsero Napoleone contro l'Europa, e l'imputridito mondo semif feudale europeo, che si decomponneva vivo, non poté resistere ai primi violenti attacchi del grande condottiero, quale Napoleone si manifestò dai suoi primi passi. Nel contempo, i colpi che la politica napoleonica arrecava all'economia inglese rafforzavano i sentimenti rivoluzionari nella classe operaia britannica.

L'opera di Napoleone nel campo della teoria e della prassi militare, che ebbe una profonda influenza nella distruzione del feudalesimo e dell'assolutismo nell'Europa servile, è determinata dallo stesso e identico fenomeno: la rivoluzione borghese creò quei mezzi dei quali Napoleone si avvale in modo geniale.

Non lui, ma la rivoluzione rese possibili e inevitabili i movimenti di massa, la tattica dell'ordine sparso congiunta alle colonne serrate, la grandiosità degli eserciti, la consapevolezza dei soldati, i nuovi principi del reclutamento; ma fu precisamente lui e non altri che dimostrò come si poteva approfittare di tutto questo e che cosa si poteva raggiungere.

Nel campo militare egli si dimostrò un genio incomparabile, il più grande dei grandi; fu qui che egli apparve assai più alto che in qualsiasi altro settore della sua multiforme attività.

Rossana Belotti

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

LA BATTAGLIA DI MELEGNANO

<<Ultima parte>>

Estratto del rapporto delle operazioni del Generale Duhesme al Generale in Capo – Capo di Stato Maggiore

Il 14 pratile (3 giugno) le divisioni Boudet e Loison lasciarono le loro posizioni e si diressero verso Melegnano dove incontrarono le forze nemiche che difesero per molto tempo il villaggio. Dopo un aspro combattimento, i nemici si sono ritirati dietro il Lambro difendendo con due cannoni il ponte sul fiume. La difesa del nemico fu più che simbolica, l'attacco delle nostre truppe più che audace. La nona mezza brigata di fanteria leggera, con audacia ha sferrato una carica e con i suoi ufficiali e forzare il ponte sul Lambro. Il nemico, persa l'artiglieria tentò di scagliare contro i nostri per due volte la sua cavalleria senza alcun successo.

Il combattimento è proseguito dall'altra parte dell'abitato (...) dopo due ore di battaglia siamo risultati vincitori e ci possiamo considerare i vincitori del campo di battaglia di Melegnano. Alla notte le nostre truppe si sono potute acquartere in città.

In questo scontro abbiamo ucciso molti nemici, in particolare la loro cavalleria ha molto sofferto, siamo riusciti a fare 150 prigionieri tra cui anche 5 ufficiali i quali risultano però feriti gravemente. Tra le nostre fila volgiamo sottolineare che la Divisione Boudet è quella che si merita i più grandi elogi.

Estratto del rapporto delle operazioni della Divisione Boudet al Generale in Capo – Capo di Stato Maggiore Berthier

Il 14 pratile (3 giugno), la divisione del Generale Loison e la mia, riunite sotto il comando del Generale Duhesme, riceveranno l'ordine di mettersi in marcia per raggiungere Lodi. La nona mezza brigata formava l'avanguardia di questa colonna. Io mi sono recato in ispezione alla testa del primo battaglione dell'avanguardia per conoscere l'effettiva posizione del nemico e mi sono reso conto che all'ingresso di Melegnano si era appostato e fortificato il nemico, con lo scopo di difendere il ponte costruito sul Lambro che divide in due l'abitato. Il nemico fu sconfitto dopo una cruenta battaglia e successivamente mi sono recato a Tavazzano dove avevo l'ordine di fermarmi.

Le forze impegnate dal nemico in questo scontro sono state complessivamente di 1200 uomini di fanteria e di 800 di cavalleria.

Rapporto del Generale Dalton, al Generale di Divisione, Capo dello Stato Maggiore a Milano
Tavazzano, 14 Pratile anno VII (3 giugno 1800)

Vi prego, cittadino Generale, di impartire gli ordini necessari affinché sia rifornito

presto di 50 mila cartucce. Il passaggio del Sesia ha compromesso le nostre scorte. Il combattimento di oggi (a Melegnano) ci ha fatto consumare una gran parte di quelle in dotazione alla 9 mezza brigata.

Vi invio tre ussari per scortare i rifornimenti.

W. Dalton.

Oestreichische militärische Zeitschrift

Il 3 giugno (1800) nel pomeriggio, la retroguardia del Feld Maresciallo Vukassevich fu attaccata a Melegnano da parte delle divisioni Boudet e Loison. (dopo il combattimento) quanto si poté raccogliere di questa retroguardia fu fatta passare sul ponte di Lodi e ritirarsi nella notte a Crema.

Conclusione

L'8 Giugno 1859, la città di Melegnano fu interessata da un'altra battaglia sulla quale molti hanno scritto e che tuttora viene commemorata dalla municipalità con grande impegno e dedizione, soprattutto perché da alcuni anni è divenuta non solo un'occasione per celebrare un avvenimento bellico ma, per essere rivissuta come un auspicio per un'Europa sempre più unita e libera. Con questo scritto si è voluto ricordare, anche quei francesi e imperiali che nel corso del 1800, nel pieno dell'età napoleonica, hanno versato il loro sangue sul suolo melegnese e lodigiano, anch'essi morti per l'Europa.

Marco Baratto

I DUELLANTI (1977)

Per continuare il nostro piccolo viaggio nei film di ambientazione napoleonica, parliamo stavolta di un capolavoro di raffinatezza ed eleganza: I Duellanti (1977). Ridley Scott, famoso regista inglese di spot pubblicitari, stava cercando finanziamenti per il suo primo lungometraggio. Dopo tre tentativi falliti si mise a cercare una storia non coperta da diritti d'autore, perché non se ne poteva permettere l'acquisto. Si imbatté così nel racconto di Joseph Conrad, "Il duello", la storia di due ussari che per 15 anni, durante le guerre napoleoniche, cercano di uccidersi duellando ogni qual volta si incontrino. Subito fece scrivere la sceneggiatura e la presentò alla Paramount, che lo finanziò con 900.000 dollari (già allora una bella somma).

I protagonisti avrebbero dovuto essere, secondo Scott, Oliver Reed e Michael York, ma i produttori non ne volevano sapere e imposero la scelta tra quattro nomi. Scott voleva avere i soldi e scelse quelli che secondo lui erano più adatti: Keith Carradine e Harvey Keitel. Mai scelta fu più azzeccata. Entrambi sono perfetti per i ruoli, ma soprattutto Keitel dà al suo Ferraud una ferocia ed una guasconeria che rendono il personaggio

indimenticabile, comunque più simpatico del D'Hubert di Carradine.

Tanti sono i tratti che distinguono questo film dagli altri: la fotografia (ovvero la composizione dell'inquadratura, la disposizione delle luci, il controllo dei movimenti della macchina da presa...), sublime aspetto di questa pellicola e i costumi. Quelli civili vennero realizzati in Gran Bretagna, mentre le uniformi qui in Italia, dalla ditta Peruzzi. La cura data a questo aspetto è evidente nel fatto che solo per le uniformi dei due protagonisti furono spese 19.000 sterline!

Nonostante i continui duelli tra i due ussari possano sembrare scene pericolose (e per Carradine furono sempre piene di nervosismo, perché Keitel non aveva mai tirato di scherma prima), l'unica volta in cui gli attori hanno rischiato grosso è stata per via dei cavalli. Durante la scena del duello a cavallo infatti, Keith Carradine fu disarcionato e scaraventato contro un albero, passando l'ultimo giorno di riprese in Francia all'ospedale. I cavalli furono un problema anche in questo delizioso aneddoto, di cui mi vogliate scusare la volgarità: nella scena in cui D'Hubert chiede alla donna di sposarlo, gli animali erano molto agitati e tentavano continuamente di accoppiarsi. Finalmente riuscirono a girare la scena. L'attrice ad un certo punto si mise a ridacchiare, ma non faceva parte del copione. Aveva solamente notato l'eccitazione sessuale del cavallo tenuto da Carradine!

Gran Premio della Giuria a Cannes 1977 come Miglior opera prima, il film fu distribuito disastrosamente (in USA fu proiettato solo in sette cinema!), ma consentì a Ridley Scott di affermarsi.

Matteo Affini

EVOLUZIONE DELL'ESERCITO IN FRANCIA (1500-1792)

Per gentile concessione dell'autore, anticipiamo alcuni passi del nuovo libro di prossima pubblicazione.

Allo scoppio della Rivoluzione Francese si è ormai conclusa quella che potremmo chiamare la "rivoluzione militare di età moderna", iniziata all'inizio del 1500 con l'utilizzo dei primi rudimentali archibugi a miccia e delle bombarde montate su affusti senza ruote. Brevemente, queste sono le principali evoluzioni in campo militare:

1. La fanteria non utilizza più armi bianche da taglio. Grazie al perfezionamento del meccanismo di sparo dei fucili ed alla contestuale invenzione della baionetta a innesto, che consente alla fanteria di difendersi dalle cariche di cavalleria (prima erano necessari i picchieri), questa viene sempre più equipaggiata con armi da fuoco. Si tratta di un processo lungo, di oltre duecento anni e che non sempre

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

segue un'unica direzione: si pensi, ad esempio, alla battaglia di Culloden del 1746, combattuta da inglesi e giacobini scozzesi, nella quale questi ultimi erano armati quasi esclusivamente con uno scudo di legno e di spada, oppure ai sanguinosi scontri parigini del 10 agosto, nei quali molti manifestanti utilizzavano le picche.

2. La cavalleria è l'arma che subisce più cambiamenti. Se nel corso dei primi tre quarti del 1500 è utilizzata per sfondare gli schieramenti nemici attraverso l'urto deciso dei lancieri, successivamente viene introdotta la pratica del "caracollo": i cavalieri, ora armati di armi da fuoco, sono disposti su più ranghi e, a turno, si avvicinano al nemico, sparano e quindi tornano in coda alla formazione dove ricaricano l'arma. Questa pratica dura praticamente per tutto il 1600 e porta alla nascita dei reparti di dragoni, sostanzialmente fanteria montata che al momento dello scontro combatteva a terra. A reintrodurre una cavalleria pesante, che combattesse ancora con armi bianche, che cercasse di nuovo il corpo a corpo e cui era assegnato il compito di sfondare le linee avversarie fu Federico il Grande con la creazione di diversi reggimenti di corazzieri.
3. L'artiglieria diventa via via più mobile, più precisa, grazie all'introduzione di pur rudimentali meccanismi di alzo della canna, mentre si assiste ad un contemporaneo fenomeno di standardizzazione dei calibri.
4. A livello di comando, si passa dal condottiero rinascimentale che si avvale di un consiglio di guerra temporaneo e formato da principi, che non esita a buttarsi nel mezzo della mischia a costo di lasciare l'esercito acefalo e privo di direttive, al generale che si attorna di uno Stato Maggiore di professionisti formati in scuole di guerra create dallo Stato.
5. Gli eserciti diventano sempre più grandi. Non solo un fante costa meno di un cavaliere, ma contestualmente gli Stati nazionali affinano i propri apparati amministrativi e logistici di gestione dell'esercito, mentre l'apparato fiscale è via via più efficiente e consente di reperire fondi sempre più importanti.
6. Si iniziano a creare i reggimenti, cioè formazioni militari permanenti e stanziali su di un determinato territorio. In precedenza, tranne che per un piccolo nucleo fisso, l'esercito era reclutato in previsione o per far fronte ad una guerra: soldati erano semplicemente divisi in contingenti che prendevano il nome del comandante e che, a guerra conclusa, erano sciolti. In più nel

corso del 1700 tutte le potenze europee accettano che i nobili reclutino, vestano, addestrino i reggimenti, che diventò così una sorta di piccola impresa privata. Ma se in tal modo lo Stato evita di sostenere uscite monetarie, alto è il prezzo che deve pagare sul piano politico e dell'efficienza militare: a comandare non sono i meritevoli, ma coloro che hanno ingenti mezzi economici, che possono quindi permettersi di mantenere un'unità da combattimento, e che coincidono con i nobili. In Francia questo processo avviene fra il 1764 ed il 1771 grazie all'opera del ministro Etienne F. Choiseul, quando i reggimenti vengono tolti dalla potestà dei privati ed affidati all'amministrazione statale.

7. Dal punto di vista dell'equipaggiamento si assiste alla lenta introduzione di una divisa uguale per tutti. Nel rinascimento lo stesso concetto di "divisa" era sconosciuto e le formazioni militari erano variopinte quanto eterogenee; con il re svedese Gustavo Adolfo, allo scoppio della guerra dei 30 anni (1618-1648) si assiste alla formazione di unità combattenti (non si possono ancora definire compiutamente "reggimenti") di colori diversi: abbiamo così il reggimento rosso, giallo etc. Nel corso del 1700, lentamente, ogni nazione adotta un colore predominante ed ogni reggimento viene distinto dai colori dei polsini, colletto, etc, acquisendo un nome e/o un numero.

L'esercito regio francese

Fu la guerra dei Sette Anni (1756-63) a mettere in evidenza quanto l'esercito francese fosse ormai in piena decadenza. Il conflitto, che vedeva schierati da una parte Austria e Francia e dall'altra Prussia ed Inghilterra, si concluse infatti con la totale sconfitta dell'esercito francese.

Si tratta di una decadenza che interessa sia i comandi che la qualità delle truppe. Per quanto riguarda il primo aspetto, si pensi che l'armata venne affidata da re Luigi XV (1710-1774), vero e proprio "re fannullone", ad un protetto di madame de Pompadour, il generale Soubise e che tutti gli ufficiali provenivano dalla nobiltà, uomini spesso più inclini all'agiata vita di corte che alle peripezie delle campagne di guerra. Per quanto concerne, invece, lo stato della truppa questo è il rapporto fatto dal generale Luigi de Bourbon-Condé, conte di Clermont all'inizio del 1758, mentre operava con le sue truppe nella Germania dell'ovest:

"Questa povera armata versa in uno stato miserevole... compagnie di dodici uomini; con ospedali sporchi e ove regna il più forte fetore, con poca

biancheria e in cui si può avere solo un po' di brodo". In breve, viviamo in un inconcepibile stato di confusione e sudiciume; non vi è disciplina, sia fra gli ufficiali che fra i soldati".

Ovviamente, il nostro generale non era da meno: alla vigilia di uno scontro con le truppe prussiane, volle finire di pranzare prima di incontrare il nemico!

Solo quando la guerra finì, un gruppo ristretto di ufficiali poté cercare di spingere la monarchia ad intraprendere qualche riforma.

La prima fu quella portata avanti, fra 1764 e 1771, del ministro Etienne F. Choiseul, che tolse i reggimenti dalla potestà dei nobili, trasformandoli in organizzazioni militari permanenti e rendendo il governo reale direttamente responsabile per quanto riguarda il reclutamento, l'approvvigionamento e la paga. A questo provvedimento, che portò con sé la creazione della figura del quartiermastro reggimentale, si accompagnarono l'istituzione di una prima, rudimentale forma di polizia militare, di una scuola di veterinaria ad Alfort e la riorganizzazione della milizia.

Il successivo ministro della guerra, Claude Louis de Saint-Germain, riorganizzò il servizio medico militare, formò le divisioni territoriali, creò dieci scuole militari e ridusse il numero delle guardie reali. Sfortunatamente, cercò anche di introdurre lo stile di disciplina prussiano e dunque le punizioni corporali, consistenti per lo più in colpi sferrati col lato piatto di una sciabola.

Philippe-Henri, Marchese de Segur, resse il ministero dal 1782 al 1787 rafforzò il Corpo di Artiglieria, riorganizzò il personale che operava nei comandi e più in generale cercò di combattere tutti gli abusi che occorrevano in una organizzazione ancora in balia dei voleri nobiliari.

Dal 1789 si insediò un "Consiglio di guerra" composto da ufficiali veterani che semplificò il sistema di comando dell'esercito e iniziò a lavorare su una nuova regolamentazione dello stesso.

Gli sforzi dei riformatori portarono a qualche risultato: gli artiglieri, i genieri e gli ufficiali raggiunsero ottimi livelli di competenza, mentre apparirono i primi embrioni delle divisioni di fanteria e cavalleria. Purtroppo queste riforme arrivarono troppo tardi e, soprattutto, si innestavano nel tessuto di una nazione che stava esplodendo. Non solo: queste riforme furono sempre avversate dai monarchi: Luigi XVI riuscì a vanificare, ad esempio, tutto il lavoro di De Segur stabilendo che tutti coloro che volessero diventare ufficiali dovessero produrre prove originali di discendenza da una famiglia nobile da almeno quattro generazioni: in questo modo si scartava a priori qualsiasi principio che cercasse di operare una selezione sulla base del merito e della competenza, piuttosto che sul "pedigree" degli aspiranti. Poco prima che scoppiasse la rivoluzione, Luigi XVI,

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

controllava direttamente non meno della metà delle nomine e promozioni di ufficiali in seno all'esercito.

Conseguenza prima di questa politica fu lo scontro in seno all'armata fra gli ufficiali provenienti dalla grande nobiltà - che ricoprivano i gradi più alti e che ricevevano donazioni e prebende da parte del potere regio - e quelli invece provenienti dalla piccola nobiltà di campagna, che, a spregio della loro abilità, valore, abnegazione al servizio, raramente riuscivano a raggiungere il grado di maggiore. Insieme, tuttavia, questi ordini si opponevano decisamente all'ascesa nell'ufficialità di individui non nobili, che spesso coincidevano con i figli di ricchi borghesi e riuscirono ad ottenere che la regola delle "quattro generazioni" fosse necessaria anche per diventare ufficiali della milizia e per accedere alle scuole di artiglieria e genio.

Vi era poi una terza categoria di ufficiali: gli ufficiali di fortuna, individui promossi per atti particolari di coraggio o per lungo servizio. Tuttavia, questi non riuscivano ad andare oltre il grado di tenente nelle compagnie di granatieri o diventare il porta bandiera del reggimento.

Inutile dire che questa diversificazione sulla base della nobiltà provocava una sotterranea guerra per il potere che logorava l'armata, sia dal punto di vista dell'efficienza che da quello del morale. Così, ad esempio, erano le necessità dell'aristocrazia e non la dimensione dell'esercito a determinare il numero di ufficiali: nel 1789 vi erano 9277 ufficiali attivi per 162.806 soldati nominali. 6333 erano nobili, 1845 non-nobili e 1100 ufficiali di fortuna.

Cosa, poi, facessero realmente tutti questi ufficiali è altro discorso, visto che in tempo di pace erano per lo più i sergenti ad occuparsi dell'amministrazione e dell'addestramento del reggimento, mentre molti capitani nemmeno ricordavano il nome di almeno tre dei loro uomini. Il risultato finale era la decadenza addirittura della vita di caserma: il cibo era solitamente molto povero, ed era normale che due o perfino tre soldati dormissero sulla stessa branda.

Ma la causa che determinò più di tutte la fine dell'esercito regio fu la questione della paga. Già molto modesta, veniva poi ulteriormente decurtata dalle ruberie degli ufficiali, senza contare che quando i soldati venivano impiegati come manodopera per realizzare opere pubbliche, vedevano decurtata dalla loro paga i giorni prestati in queste mansioni. Due le conseguenze più immediate: poche reclute e un altissimo grado di diserzione, addirittura spesso più di un terzo degli uomini nel corso dell'anno fuggiva dal reparto.

Durante i periodi di pace l'esercito, per completare i propri ranghi, ricorreva all'arruolamento volontario, di solito effettuato utilizzando frodi, inganni o anche cercando di allettare, tramite promesse di facili guadagni, i malcapitati, o ricorrendo all'uso della forza, come il

rapimento. Le reclute provenivano, a quanto sembra, per lo più da Parigi e dalle altre grandi città del regno; solo un terzo provenivano dalla campagna. Ma la maggior parte delle reclute proveniva dalla feccia della nazione: avventurieri di ogni sorta, disertori di altri eserciti, criminali rilasciati a condizione che si fossero arruolati, uomini in fuga da creditori o da problemi di donne, artigiani incapaci e apprendisti ubriacconi.

Vi erano due tipi di reclutatori: quelli regolari, di solito un sergente designato dal reggimento, e i cosiddetti "recoleur", che garantivano reclute alla nazione che meglio pagava. Vi erano anche personaggi, chiamati "embaucheur", che cercavano di convincere i soldati a disertare con lo scopo di arruolarsi in un esercito straniero.

All'inizio del 1791 la fanteria francese contava i cosiddetti "Vieux Corps", cioè i reggimenti della Piccardia, del Piemonte, della Navarra, della Normandia e del Maine, risalenti al 1572, quello della Champagne, formato nel 1575, e infine quello dell'Alvernia assieme ad altri cinque piccoli Vieux Corps, e 102 reggimenti di fanteria, fra francesi ed esteri. Sotto Choiseul ogni reggimento era formato da due battaglioni, ognuno su otto compagnie fucilieri ed una granatieri. Saint-Germainin ridusse le compagnie a cinque, rendendole tuttavia più grandi, sostituendo inoltre la compagnia granatieri del secondo battaglione con una compagnia di cacciatori (fanteria leggera).

In conseguenza della guerra in America a supporto dei "ribelli", vennero istituiti 12 battaglioni di cacciatori a piedi, che dovevano rimpiazzare i disordinati "corpi franchi", formati per lo più da non francesi: il reclutamento di questi nuovi battaglioni avvenne per lo più utilizzando uomini provenienti da zone montane o boschive e gli stessi battaglioni presero il nome dal territorio di reclutamento (Provenza, Delfinato, Pirenei, Cavernes, Gevaudan, Ardenne, Corsica, Alpi, Vosgi, Cantabre, Bretagna, Rossiglione).

La cavalleria era in via di ricostruzione e modernizzazione. Choiseul introdusse nuove più semplici e veloci manovre, utilizzando formazioni profonde solo due ranghi. Dispose inoltre che la carica avvenisse al galoppo allo scopo di arrivare al contatto fisico col nemico: in precedenza la carica avveniva al troppo e si era soliti compiere azioni a fuoco. Queste riforme non interessarono tanto i 24 reggimenti di cavalleria pesante, quanto i diciotto reggimenti di dragoni. Rimanevano poi sei reggimenti di ussari, composti però per lo più da cavalleggeri esteri.

Il corpo di artiglieria, sebbene fosse apprezzato in tutto il mondo, era strutturato in maniera anacronistica. Per lungo tempo fu considerata parte della fanteria e non riuscì a raggiungere lo status di arma separata fino al 1774 e comunque fino al tardo 1789 i sette reggimenti di artiglieria erano

ufficialmente associati ad un reggimento di fanteria, tanto che per identificarsi adottarono il nome delle scuole di artiglieria presso le quali erano sistemati: La Fère, Besançon, Strasburgo, Metz, Toul, Auxonne e Grenoble. Gli ufficiali di artiglieria, che dovevano sapere di matematica e fisica, dovevano superare esami pratici e scritti: per questa ragione, si tratta del corpo con la minor presenza di nobili, ma in cui si emergeva per competenza, intelligenza e bravura. Un tal Napoleone Buonaparte iniziò la propria carriera militare nel corpo di artiglieria.... Aspetto, poi, molto importante è che le guide dei traini erano civili sotto contratto e non personale militare, elemento che ne diminuiva radicalmente l'efficienza durante la battaglia, dato che questi, una volta piazzati i pezzi, erano soliti fuggire dal campo.

Nell'esercito regio vi era un'alta proporzione di truppe straniere. Nel tardo 1790 abbiamo 11 reggimenti svizzeri, 5 tedeschi, 3 irlandesi, 3 di Liegi e Belgi, ed uno svedese. Stessa forte presenza di stranieri vi era nella cavalleria: accanto ai reggimenti Royal Etranger, Royal Piemont, Royal Allemand e altri, stavano i reggimenti ussari formati quasi interamente da tedeschi, mentre circa 1/3 dei nuovi battaglioni cacciatori era costituito da stranieri. Queste truppe avevano diritto ad una paga più alta di quella dei loro commilitoni francesi - specie gli svizzeri - nonché ad alcuni privilegi; inoltre vestivano una divisa che contrastava con il bianco dei francesi: rossa per svizzeri ed irlandesi, blu scuro per gli altri. Sebbene fossero considerati molto utili per reprimere le rivolte, durante la rivoluzione solo due reggimenti, uno tedesco ed uno svizzero, combatterono a favore della monarchia.

Vi era, infine, in Francia anche la milizia, che operava sotto il nome di "truppe provinciali". La più importante riorganizzazione prima della rivoluzione fu quella del 1778. Il servizio durava quattro anni, la selezione avveniva per sorteggio e non erano accettati volontari né sostituiti. Il potere centrale decideva quanti dovevano essere arruolati per distretto: teoricamente, solo gli uomini scapoli potevano essere chiamati a svolgere questo servizio, senza riguardo allo status sociale. Alla fine, tuttavia, brogli nei sorteggi, l'influenza dei nobili e del clero, facevano sì che fossero soprattutto i poveri e gli umili ad assolvere a questo dovere.

Venivano così formati 106 battaglioni, 80 dei quali venivano attaccati ai reggimenti regolari come loro "battaglioni di guarnigione", con il compito, in tempo di guerra, di presidiare e difendere la città e curare i depositi di materiali. Gli altri battaglioni formavano 13 reggimenti provinciali, sette assegnati all'artiglieria, cinque al genio ed uno a Parigi. Tutte le compagnie granatieri erano riunite a formare 13 reggimenti di Granatieri Reali. L'addestramento di queste unità era tuttavia molto scarso: l'organizzazione

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

venne abolita nel 1791 e fu un grossolano errore perché comunque fornì un numero elevato di uomini e quadri alle formazioni di volontari del 1792.

Per quanto riguarda l'uniforme, dobbiamo sempre a Choiseul l'istituzione, nel 1762, della divisa bianca per la fanteria, le cui unità venivano riconosciute per i diversi colori di polsini, colletti etc., blu scura per artiglieria, genio e cavalleria pesante, verde per dragoni e cacciatori a cavallo; gli ussari mantennero la loro prerogativa di avere uniformi diverse da reggimento a reggimento.

L'esercito regio si configurava così come la somma di diversi reggimenti, risultando sul campo di battaglia uno strumento poco maneggevole. I reggimenti, nel numero di due, formavano la brigata e queste erano assegnate al "centro", all'"ala" o alla riserva. Tuttavia tutte le formazioni superiori al reggimento erano temporanee e dunque non vi era uno staff di comando permanente.

Nel 1758 Clermont strutturò l'esercito su due tipi di divisioni: la prima, consistente in due brigate, sarebbe stata comandata da un *marechaux de camp* (in età napoleonica verrà chiamato *general de brigade*); la seconda comprendeva invece due formazioni del precedente tipo ed era comandata da un tenente generale. Nel marzo del 1776 Saint-Germain istituì le divisioni. La Francia venne divisa in dipartimenti militari; le truppe che insistevano in ogni dipartimento formavano una "divisione", comandata da un tenente generale, assistito da due *marechaux de camp*. In pratica, queste formazioni potevano avere da un minimo di tre brigate ad un massimo di sette e comprendevano fanteria e cavalleria.

Vi era, poi, uno scarso spirito patriottico nell'esercito: il re era il suo centro e la sua forza motivante, sebbene Luigi XVI non ebbe mai la consapevolezza di questa responsabilità. Egli, come nel medioevo, riponeva la propria fiducia nei suoi grandi nobili, senza curarsi dei bisogni dei proprio soldati. E così anche l'esercito, a poco a poco, divenne un organismo assai sensibile alle idee propuginate dalla Rivoluzione: nulla di cui stupirsi se, all'atto dell'urgenza, l'esercito, se non qualche frangia, non si schierò a difesa del proprio re.

La formazione dell'esercito rivoluzionario (1789-1792)

Il periodo convulso della rivoluzione vide diversi interventi del potere politico sulle istituzioni militari, interventi che devono essere letti alla luce di almeno quattro costanti:

- La volontà dei nuovi governanti di segnare uno stacco sempre più visibile delle nuove istituzioni rispetto al passato regio.
- La gravità dei pericoli che la Francia doveva affrontare, sia a causa dei nemici esterni che di quelli interni, consistenti questi ultimi nelle rivolte

realiste scoppiate in diverse regioni della nazione.

- L'istituzione della leva in massa e il riconoscimento/obbligo di ogni cittadino di difendere la neonata Repubblica.
- La crescente influenza dell'apparato politico sul quello militare.

Le prime riforme vennero approvate dall'Assemblea nazionale nel 1789 quando abolì le punizioni corporali e la necessità di provare le proprie nobili origini per poter diventare ufficiale. Per il resto, si limitò ad aumentare la forza dei vecchi battaglioni regi da cinque ad otto compagnie e conferire un numero ad ogni reggimento e battaglioni al fine di sostituire i loro nomi tradizionali che ricordavano ancora il vecchio potere monarchico.

Fra 1789 e 1790, tuttavia, assistiamo allo sfaldamento dell'esercito: a Metz, Caen, Lille, Nancy e nelle province meridionali si verificano larghi ammutinamenti, le diserzioni si contano a centinaia, gli ufficiali vengono malmenati, uccisi o allontanati dalle proprie unità, si saccheggiano i fondi reggimentali; la disciplina è sempre più in ricordo e si vedono gli stessi gradi come una forma di tirannia, tanto che l'Assemblea decreta l'elezione di caporali e sergenti. A questo atto che denota il crescente potere politico dei nuovi organi rivoluzionari anche sulle istituzioni di Antico Regime, si aggiunge un provvedimento di estrema importanza: al fine di evitare che tutto l'apparato militare rimanga nelle mani degli uomini del re, si permette alle singole municipalità di reclutare locali unità di combattimento che confluiranno nella "Guardia Nazionale" - a capo della quale viene posto l'eroe dell'indipendenza americana Lafayette - nelle unità di "federati" e nelle "legioni". Fatto importante, nessuna di queste nuove unità è comandata da nobili. Si viene così a creare uno strumento che si oppone al vecchio esercito monarchico, creando una sorta di dualismo che verrà risolto solo nel corso del 1794-95.

Ma per il momento, l'urgenza è quella di trovare nuovi soldati. Nell'estate del 1791 l'Assemblea Nazionale decreta una leva di 101.000 volontari: di questi, 25.000 sono destinati alla marina, che è praticamente collassata sotto i colpi delle diserzioni; i rimanenti 76.000 uomini andranno invece a formare 169 battaglioni, che dovranno eleggere i loro ufficiali e granatieri. Ogni dipartimento deve fornire quattro battaglioni, ma deve essere il singolo soldato a provvedere all'uniforme e all'equipaggiamento. Quelli troppo poveri per provvedere a queste spese, anche considerevoli, vengono aiutati da amici o da fondi raccolti dalle loro comunità, ma il risultato finale fu quello di vedere un'armata eterogenea e improvvisata: un cappello, una giacca blu, pantaloni, scarpe o zoccoli, sacchi e cinture fatti in casa. I veterani e gli ufficiali poterono tuttavia conservare le loro vecchie

uniformi bianche. L'arruolamento procedette, tuttavia, assai lentamente tanto che per la fine dell'anno vennero formati solo 83 nuovi battaglioni e solo parzialmente equipaggiati ed addestrati, anche se pervasi da una carica ideale forte.

Questo è l'esercito che affronterà i primi scontri contro gli eserciti dei sovrani europei all'alba del fatidico 20 aprile 1792. Nulla di cui stupirsi, dunque, se le sconfitte si susseguirono le une alle altre e se un'armata congiunta austro-prussiana, sotto il comando del Duca Ferdinando di Brunswick, arrivò a minacciare la stessa Parigi. Per parare questo pericolo imminente, che metteva in dubbio lo stesso processo rivoluzionario, l'Assemblea dichiarò la "Patria in pericolo" e richiamò al servizio attivo tutta la Guardia Nazionale, reclutò 42 nuovi battaglioni di fanteria, abbassò l'età di leva dai canonici 18 anni a 16 e promise ricompense ai nemici che avessero disertato. È in questo contesto di gravissima crisi che si compie la triste parabola della monarchia francese, che, come abbiamo visto, si conclude il 20 agosto con l'assalto alle Tuileries, alla quale presero parte 20.000 federati, prima parte di quei volontari chiamati alle armi che entro pochi mesi salirono alla fantastica cifra di 600.000, anche se "solo" 450.000 poterono essere armati. Si formarono anche diverse "legioni" e corpi franchi, reclutati da comunità o da individui "di buona volontà" e che ebbero i nomi più fantasiosi: "Ussari della morte", "Compagnia dei giovani artisti", "Cacciatori dell'Equità" etc. La qualità di queste reclute, tuttavia, non era pari a quella dei loro predecessori del 1791: sotto lo stimolo della propaganda, tendevano infatti ad essere fanatici, indisciplinati e non proprio affidabili in combattimento, senza contare che praticamente tutti erano privi di esperienza bellica.

Sia Lafayette che il suo successore Dumouriez formarono le loro brigate di fanteria utilizzando un battaglioni di regolari e due di volontari, sperando di poter sfruttare la solidità e la professionalità dei primi con l'entusiasmo dei secondi. Sul momento, tuttavia, più che i pregi, si emulavano i difetti: i primi divennero meno solidi e nei secondi sfumò l'entusiasmo iniziale. Anche le relazioni erano difficili e tese e come a sottolineare questa divisione i regolari indossavano ancora la divisa bianca, i volontari quella blu. Fortunatamente, il 1792 si concluse con la vittoria di Kellerman a Valmy contro i Prussiani e poco dopo, il 6 novembre, di Dumouriez a Jemappes, in Belgio, contro gli austriaci.

L'inverno fra 1792 e 1793 vide tuttavia l'esercito ridursi drasticamente a causa della convinzione di molti soldati di aver ormai vinto la guerra e perché molti di essi erano stati arruolati solo una campagna. A ciò si aggiunge che il completo collasso della logistica e dei sistemi di rifornimento, ridusse l'armata in condizioni deprecabili, obbligando i

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

fatto i francesi a depredare, saccheggiare il Belgio, col risultato di inimicarsi la popolazione.

Il 1793 si apre con la dichiarazione di guerra francese ad Inghilterra e Olanda (1 febbraio), cui segue il ritorno degli austriaci nel Belgio e la sconfitta di Dumouriez che, dopo aver tentato un accordo col nemico, pensò bene di cambiare campo e disertare nelle file austriache. Questo tradimento non poté non scuotere gli animi: al grido di "tradimento" la stragrande maggioranza degli ufficiali nobili vennero allontanati dall'esercito. Bisognava riformare l'esercito, un esercito che ora contava non più di 160.000 uomini dei 450.000 sotto le armi fino al novembre 1792. A questo difficile compito si accinse per prima, il 24 febbraio 1793, la Convenzione Nazionale, che decretò la leva di 300.000 soldati (24 febbraio) di ulteriori 30.000 per la cavalleria. Il 5 aprile si insediò il Comitato di Salute Pubblica, che fin dall'inizio ebbe le idee chiare sulla necessità di eliminare ogni traccia di lealtà regia. Per consolidare l'esercito si decise di fondere regolari, volontari, corpi franchi, federati: così, per iniziare, si crearono le demi-brigade, unità comprendenti un battaglione di regolari e due di volontari e classificati di linea o leggere a seconda della natura dei primi, più sei cannoni da 4 libbre. Tutti gli uomini, poi, dovevano avere le stesse uniformi e la stessa paga e passò il concetto che era preferibile riempire le file dei vecchi battaglioni, piuttosto che crearne di nuovi. Dal momento, tuttavia, che il numero di volontari era nettamente superiore di quello dei regolari, ben 15 demi-brigade furono create solo con volontari. Le formazioni di legionari e i corpi franchi vennero suddivisi: i fanti confluirono nella fanteria leggera, i cavalieri negli ussari e nei cacciatori a cavallo. Purtroppo, tutti questi apprezzabili interventi vennero largamente disattesi nella pratica e ci volle oltre un anno perché il processo si potesse dire concluso. D'altronde, si tratta di interventi che partono in uno scenario che vede le unità direttamente impegnate sul campo e un Ministero della Guerra in preda alla più grande confusione.

Nell'immediato, tuttavia, il problema era trovare i 330.000 volontari: addirittura, il loro reclutamento divenne ben presto uno scandalo. I dipartimenti, a cui venne demandato il compito di trovare i soldati, fallirono: se ne trovarono solo 150.000 e raschiando la feccia della società; per di più non tutti vennero spediti alle unità sul campo, bensì andarono a formare l'armata rivoluzionaria che combatté contro i ribelli in Vandea e nella Francia occidentale.

Tuttavia la situazione in estate non migliorò e questo spinse prima alcuni dipartimenti, poi, il 23 agosto 1793, il governo centrale a dichiarare la levée en masse, la coscrizione universale, decreto che così inizia:

"Da questo momento finché i nostri nemici non saranno scacciati dal

territorio della Repubblica, tutti i francesi sono permanentemente requisiti per il servizio delle armi".

Non pensiamo tuttavia che tale coscrizione fosse uguale a quella che noi tutti conosciamo, che colpisce indistintamente tutti i cittadini. All'epoca, infatti, già un primo serio problema era quello di sapere esattamente quale fosse l'entità della popolazione: ricordiamo infatti che ancora non esisteva l'anagrafe e che l'unico mezzo era quindi ricorrere ai registri parrocchiali.

Tutti gli uomini dai diciotto ai venticinque anni di età erano soggetti al servizio militare: all'interno di questa fascia di età, tutti gli uomini erano poi suddivisi in cinque classi, secondo l'età e lo stato civile. Non tutti però partivano. Infatti, l'autorità centrale comunicava ai diversi dipartimenti il numero di soldati che questo doveva reclutare, adempimento che veniva eseguito dalle diverse comunità attraverso il meccanismo del sorteggio: venivano, cioè, semplicemente estratti da una grande urna i nomi — o più spesso i numeri — di coloro che dovevano partire. Anche a questo punto, tuttavia, esistevano due modi per evitare il servizio militare: quello di trovare un sostituto e quello di fuggire. Il primo era un espediente del tutto legale che tuttavia, come è facile immaginare, favoriva le persone ricche, che potevano permettersi di pagare una persona affinché accettasse di trascorrere cinque anni — perché tanto durava il periodo di ferma — della propria vita sotto le insegne della Repubblica prima e dell'Impero poi. Il secondo, ovviamente, era illegale, ma aveva ugualmente buone probabilità di riuscita, visto che il controllo statale del territorio non è nemmeno comparabile con quello attuale e che, sembrerà una banalità, non esistevano ancora le fotografie né il sistema delle impronte digitali, per cui era piuttosto facile cambiare identità o quantomeno non essere riconosciuti. Come se poi questo non bastasse, l'applicazione del decreto variava da dipartimento a dipartimento. Ad ogni modo la qualità generale delle nuove reclute fu eccellente, dato che vennero arruolati francesi provenienti da tutti gli strati sociali: anche i ricchi non si tirarono indietro, anche perché, ormai in pieno regime di terrore era preferibile combattere in guerra che essere perseguitato dagli agenti di Robespierre e finire i propri giorni sulla ghigliottina.

A sorvegliare la fedeltà delle truppe, il Ministero della guerra inviò presso ogni armata almeno tre commissari del consiglio esecutivo, col compito preciso di curare l'indottrinamento politico dei soldati — attraverso la diffusione di giornali, bollettini e canzoni — e di tenere sott'occhio, attraverso un largo impiego di spie o comunque di persone di fiducia provenienti spesso volte dai club giacobini della località ove era stazionata l'unità ispezionata, quegli ufficiali sospetti o che solo non si mostrassero tiepidi verso i

valori della rivoluzione. Eguale era il sospetto con il quale si guardavano i generali vittoriosi, per paura dell'ascendente che potevano avere sulle truppe: per questo si distribuivano pubblicazioni che sottolineavano come la lealtà dovesse essere prima di tutto verso il governo centrale, piuttosto che nei confronti del proprio comandante. Fra il maggio 1793 e il giugno 1794 oltre 20 generali verranno ghigliottinati, molti altri verranno arrestati e destituiti dal comando, altri ancora, per paura, rifiuteranno la promozione adducendo a pretesto la giovane età, la scarsa esperienza, la salute malferma o altro.

La fine del Terrore e l'istituzione del Direttorio non portò a miglioramenti degni di nota dello stato dell'esercito. Nel 1795 si stima esistessero 209 demi-brigade di linea e 42 leggere, anche se molte di esse non contavano più di 300 soldati sui 2400 teorici. Lo stato dell'equipaggiamento, poi, era sempre assai precario: un esercito sempre affamato, vestito di cenci e male armato e che si sostentava sulle risorse dei territori che occupavano. Semmai, a migliorare fu il clima politico generale, dal momento che lo spettro di finire ghigliottinati venne allontanato.

Nel 1796 il Direttorio riduce il numero delle demi-brigade a 110 di linea e 30 leggere, aumentando però il numero degli effettivi di ogni battaglione a 1067 uomini, ufficiali compresi. Il numero di ogni unità venne estratto a sorte, decisione che certo non venne accolta favorevolmente dai soldati, che avevano cominciato, faticosamente, a sviluppare un proprio orgoglio e una propria tradizione di reparto. Infine, tutte le legioni e corpi franchi vennero inglobati nelle truppe regolari.

Nel 1798 Jourdan propose un sistema di reclutamento che andasse oltre il decreto del 1793 e che venne approvato dal Consiglio dei 500 nel settembre. In tempo di pace il reclutamento sarebbe avvenuto utilizzando prima di tutto i volontari: se questi non fossero stati sufficienti si sarebbe ricorso alla coscrizione. Il servizio durava 4 anni in tempo di pace, per tutta la durata della guerra in caso di conflitto. Al di là, però, di questa riorganizzazione dei termini di leva, la qualità dell'esercito non migliorava. Gli ufficiali mantenevano gli stessi vizi, gli stessi costumi e la stessa cupidigia degli ufficiali dell'esercito regio: solo, questi ultimi curavano maggiormente il proprio aspetto. Il fatto che dovessero trovare continuamente soldi, cibo, vestiti e trasporti per le loro truppe attraverso le requisizioni li metteva continuamente a contatto con la tentazione di appropriarsi di parte del "bottino", senza contare che il loro miserrimo stato in un certo senso legalizzava queste azioni. La loro paga, infatti, consisteva in 500 franchi di assegnati cartacei, una moneta che nel corso del biennio 1795-96 si deprezzò del 99%.

Massimo Zanca

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

ODE TO NAPOLEON BONAPARTE

In quasi vent'anni di lotta serrata e senza esclusione di colpi militari, diplomatici e propagandistici tra la Francia e l'Inghilterra, in terra d'Albione la figura di Boney non poteva uscirne senz'alto sotto una buona luce. Ma come era solito fare schierandosi controcorrente, Lord Byron intuì che la figura di Napoleone andava ben al di là di quello che per molti connazionali era vista come un semplice orco. All'indomani della prima abdicazione dell'imperatore, Byron compose di getto la sua Ode (a diversi anni da un'altra famosa, "A Napoleone Liberatore", del Foscolo) in cui, nonostante alcuni rilievi negativi, considera il condottiero francese un gigante in mezzo ai nani regnanti in Europa. Il testo venne pubblicato in forma anonima da Murray¹

Laurent

I

Tis done -- but yesterday a King!
And arm'd with Kings to strive --
And now thou art a nameless thing:
So abject -- yet alive!
Is this the man of thousand thrones,
Who strew'd our earth with hostile bones,
And can he thus survive?
Since he, miscall'd the Morning Star,
Nor man nor fiend hath fallen so far.

II

Ill-minded man! why scourge thy kind
Who bow'd so low the knee?
By gazing on thyself grown blind,
Thou taught'st the rest to see.
With might unquestion'd, -- power to save,
Thine only gift hath been the grave,
To those that worshipp'd thee;
Nor till thy fall could mortals guess
Ambition's less than littleness!

III

Thanks for that lesson -- It will teach
To after-warriors more,
Than high Philosophy can preach,
And vainly preach'd before.
That spell upon the minds of men
Breaks never to unite again,
That led them to adore
Those Pagod things of sabre sway
With fronts of brass, and feet of clay.

IV

The triumph and the vanity,
The rapture of the strife --
The earthquake voice of Victory,
To thee the breath of life;
The sword, the sceptre, and that sway
Which man seem'd made but to obey,
Wherewith renown was rife --
All quell'd! -- Dark Spirit! what must be
The madness of thy memory!

V

The Desolator desolate!

The Victor overthrown!
The Arbiter of others' fate
A Suppliant for his own!
Is it some yet imperial hope
That with such change can calmly cope?
Or dread of death alone?
To die a prince -- or live a slave --
Thy choice is most ignobly brave!

VI

He who of old would rend the oak,
Dream'd not of the rebound:
Chain'd by the trunk he vainly broke --
Alone -- how look'd he round?
Thou, in the sternness of thy strength,
An equal deed hast done at length,
And darker fate hast found:
He fell, the forest prowler's prey;
But thou must eat thy heart away!

VII

The Roman, when his burning heart
Was slaked with blood of Rome,
Threw down the dagger -- dared depart,
In savage grandeur, home --
He dared depart in utter scorn
Of men that such a yoke had borne,
Yet left him such a doom!
His only glory was that hour
Of self-upheld abandon'd power.

VIII

The Spaniard, when the lust of sway
Had lost its quickening spell,
Cast crowns for rosaries away,
An empire for a cell;
A strict accountant of his beads,
A subtle disputant on creeds,
His dotage trifled well:
Yet better had he neither known
A bigot's shrine, nor despot's throne.

IX

But thou -- from thy reluctant hand
The thunderbolt is wrung --
Too late thou leav'st the high command
To which thy weakness clung;
All Evil Spirit as thou art,
It is enough to grieve the heart
To see thine own unstrung;
To think that God's fair world hath been
The footstool of a thing so mean;

X

And Earth hath spilt her blood for him,
Who thus can hoard his own!
And Monarchs bow'd the trembling limb,
And thank'd him for a throne!
Fair Freedom! we may hold thee dear,
When thus thy mightiest foes their fear
In humblest guise have shown.
Oh! ne'er may tyrant leave behind
A brighter name to lure mankind!

XI

Thine evil deeds are writ in gore,
Nor written thus in vain --
Thy triumphs tell of fame no more,
Or deepen every stain:
If thou hadst died as honour dies,
Some new Napoleon might arise,
To shame the world again --
But who would soar the solar height,
To set in such a starless night?

XII

Weigh'd in the balance, hero dust
Is vile as vulgar clay;
Thy scales, Mortality! are just
To all that pass away:
But yet methought the living great
Some higher sparks should animate,
To dazzle and dismay:
Nor deem'd Contempt could thus make
mirth
Of these, the Conquerors of the earth.

XIII

And she, proud Austria's mournful flower,
Thy still imperial bride;
How bears her breast the torturing hour?
Still clings she to thy side?
Must she too bend, must she too share
Thy late repentance, long despair,
Thou throneless Homicide?
If still she loves thee, hoard that gem, --
'Tis worth thy vanish'd diadem!

XIV

Then haste thee to thy sullen Isle,
And gaze upon the sea;
That element may meet thy smile --
It ne'er was ruled by thee!
Or trace with thine all idle hand
In loitering mood upon the sand
That Earth is now as free!
That Corinth's pedagogue hath now
Transferr'd his by-word to thy brow.

XV

Thou Timour! in his captive's cage
What thought will there be thine,
While brooding in thy prison'd rage?
But one -- "The word was mine!"
Unless, like he of Babylon,
All sense is with thy sceptre gone,
Life will not long confine
That spirit pour'd so widely forth--
So long obey'd -- so little worth!

XVI

Or, like the thief of fire from heaven,
Wilt thou withstand the shock?
And share with him, the unforgiven,
His vulture and his rock!
Foredoom'd by God -- by man accurst,
And that last act, though not thy worst,
The very Fiend's arch mock;
He in his fall preserved his pride,
And, if a mortal, had as proudly died!

XVII

There was a day -- there was an hour,
While earth was Gaul's -- Gaul thine --
When that immeasurable power
Unsated to resign
Had been an act of purer fame
Than gathers round Marengo's name,
And gilded thy decline,
Through the long twilight of all time,
Despite some passing clouds of crime.

XVIII

But thou forsooth must be a king,
And don the purple vest,
As if that foolish robe could wring
Remembrance from thy breast.
Where is that faded garment? where
The gewgaws thou wert fond to wear,

¹ Una brevissima citazione sull'Ode appare in Byron Opere scelte. Cronologia, pg. 51. Oscar Mondatori, 206

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

The star, the string, the crest?
Vain froward child of empire! say,
Are all thy playthings snatched away?

XIX

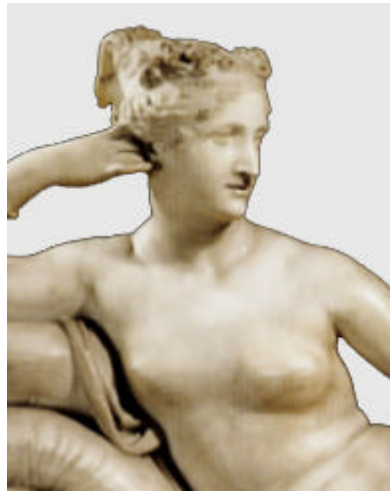
Where may the wearied eye repose
When gazing on the Great;
Where neither guilty glory glows,
Nor despicable state?
Yes --one--the first--the last--the best--
The Cincinnatus of the West,
Whom envy dared not hate,
Bequeath'd the name of Washington,
To make man blush there was but one!
George Gordon Byron, Lord Byron

SVELATA LA BELLA PAOLINA DEL CANOVA¹

Ci sono sempre innumerevoli motivi per parlare di Antonio Canova: si potrebbe incominciare dal più semplice: il Canova-scultore, oppure, il Canova-pittore, o della sua poco conosciuta ma importantissima missione in terra di Francia per il recupero delle opere italiane all'indomani della caduta di Napoleone o per il fatto che quest'anno ricorre il 250° anniversario della nascita (1° novembre 1757) oppure perché, come anticipa Maurizio Bernardelli Curuz, direttore di 'Stile Arte' in edicola a luglio, si è fatta luce su una inconfessabile scoperta. Partendo dall'opera canoviana che più ha fatto discutere all'epoca come oggi, dall'opera più ammirata, più invidiata, emblema della bellezza venusiana vincitrice, è emerso che lo scultore effettuò un calco dal vivo per il seno della immortale Paolina Bonaparte. <<Il calco dal vero consiste nell'apposizione diretta del gesso sul corpo o sul volto della persona da effigiare. In questo modo è possibile ottenere una forma perfetta, fotograficamente identica al soggetto reale. Ma come provarlo, a fronte di un'assoluta mancanza di documenti?>> Bernardelli Curuz entra nel dettaglio: <<Tutto è iniziato con un indizio di natura poliziesca - dice Bernardelli Curuz -. Davanti a me, al Museo Napoleonico di Roma, il calco del seno di Paolina Bonaparte. Il seno è piccolo e splendido; mostra la compattezza del petto della giovane donna. Il gesso evidenzia da un lato la morbidezza dell'epidermide e, dall'altro, il sano peso specifico che, per lieve gravità, incurva la materia elastica, nella parte inferiore del morbido emisfero. Non è, insomma, il seno convenzionale della statuaria greca, legata all'evocazione di un perfetto, platonico, ideale di donna. Ha qualcosa di fenomenico, cioè, di concreto, di scarsamente idealizzato, per quanto la forma sia sublime>>. Ma c'è di più: <<E' il capezzolo - prosegue il

direttore - ad essere il centro, non soltanto anatomico, che irradia l'indizio sul quale si deve lavorare. L'estremità apicale della mammella di Paolina presenta ciò che dobbiamo considerare come un'illuminante difformità. Il seno mostra infatti lo schiacciamento della parte superiore della massa e una compressione laterale-superiore del capezzolo stesso che, sotto un peso invisibile, muta la propria forma cilindrica in una figura che rinvia vagamente a un irregolare tronco di cono.

La parte frontale dell'estremità del seno, che normalmente ha una forma circolare, essendo parte superiore del cilindro, è invece piegata su se stessa al punto da costituire la formazione di due labbra socchiuse. Il motivo di quella compressione - conclude il critico - è spiegabile proprio dal gesso che provocò l'effetto maglietta bagnata. Ecco spiegato, quindi, il sospetto che Canova abbia compiuto il rilievo per il ritratto marmoreo di Paolina nella posa di Venere vincitrice (1804-1808), stendendo direttamente gesso stemperato in acqua sul torace della sorella di Napoleone>>.



Paolina Borghese come Venere Vincitrice (1804-1808, Galleria Villa Borghese, part.)

Ma facciamo un passo indietro, all'incirca nel 1804 e togliamo un altro velo. Chi commissionò la tanto discussa statua? Secondo i biografi tale era la spregiudicatezza di Paolina che non ebbe mai nessun imbarazzo ad esibire le sue nudità. Ma in una lettera al consorte, emerge che la frivola sorella dell'imperatore non amò mai quella statua: "Sapendo che accordate a qualche persona di vedere il mio ritratto in marmo, amerei che questo non si facesse atteso alla nudità che tiene un poco all'indecenza. Questo non fu fatto che per solo Vostro piacere. Subito che questo più non esiste, è bene che resti nascosto agli occhi di tutti". (gennaio 1817). Queste righe scagionano la povera e calunniata Paolina da ogni responsabilità nella realizzazione della statua che ricadrebbe

tutta sul marito. Lo dice lo stesso Canova in una conversazione con Napoleone del 1810: <<Quella famiglia sarà disonorata fino a che vi sarà storia! Vendere capi d'opera di quella sorte! Una famiglia così ricca. Una famiglia che il padre aveva speso un tesoro ad accomodare la Villa, la più bella al mondo ed ora data in affitto per gran parte di essa>>, Camillo commissionò la statua non tanto per amore coniugale ma per risarcire la raccolta di famiglia dopo la folle vendita a Napoleone di 250 marmi, cancellando tale vergogna con l'aiuto del 'divino' Canova ed usando Paolina.

Il risultato è, appunto, divino. Antonio Baldini in "Paolina fatti in là" (1924) rese bene l'idea che suscita la statua: <<Santissimo Iddio, bisogna dire tutto? Saliti i due scalini di legno sui quali s'eleva nel mezzo della stanza il cassone del classico lettuccio, mi son seduto su quel poco di materasso che Paolina lascia a disposizione. "Paolina fatti in là. Dammi ancora un po' del tuo fresco giaciglio. Non ho, tu vedi, dove andare a dormire". [...] così le ho preso la mano che tiene il pomo del giudizio; e ho sentito distintamente la grana dolcissima della pelle e la buccia liscia della mela e le fossette delicate sul dorso della mano e l'attaccatura del picciolo nel frutto. E se tenevo chiusi gli occhi e salivo con la mano, non c'era parte del braccio che sotto le mie dita non rispondesse come vera carne. E quando le passai le mani sul capo, i riccioli mi piovevano tra le dita della nuca rotonda. Quale divino e diabolico artista fu mai Canova!>>.

Ma già i contemporanei rimasero stupefatti dalla rassomiglianza fisica, tanto è più che, una volta scomparsa la effigiata, s'è andata sempre più accentuando questa eccezionale identificazione tra Paolina ed il suo ritratto divinizzato.

Scrisse Pietro Giordani nel suo "Panegirico ad Antonio Canova" (1810): "e nelle sue statue finisce prima la testa per potere innamorarsi del suo lavoro: perché (soggiunge Canova) non posso lavorare se non per amore".

E questo amore lo incise sul marmo e lo trasmise. Così riportò il Foscolo² a proposito delle opere del Canova, in particolare della Venere italica: "Io dunque ho visitata, e rivista, e amoreggiata, e ho anche una volta accarezzata questa Venere nuova.[...] ho sospirato con mille desideri, e con mille rimembranze nell'anima; se la Venere de' Medici è bellissima dea, questa che io guardo e riguardo è bellissima donna; l'una mi faceva sperare il Paradiso fuori di questo mondo, e questa mi lusinga del Paradiso anche in questa valle di lagrime". Come dargli torto?

Laurent

¹ M.F. Apolloni, Canova; Art e Dossier n°68, Giunti, 1992.
M. Bernardelli Curuz, Stile arte, luglio 2007. Cfr. anche gli articoli apparsi su internet. Si ringrazia inoltre Fernando Mazzocca.

² Lettera a Isabella Teotochi Albrizzi, Firenze, 15 ottobre 1812.

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

LA LEGION D'ONORE¹

Sebbene di fatto la Francia vivesse una dittatura ancora "repubblicana", era già stato pagato a caro prezzo il desiderio di uguaglianza, erano state sacrificate tante vite, tanti valori, la stessa libertà, tanto che l'istituzione di un ordine onorifico, sia pure fondato sul merito, ma al tempo stesso fonte di distinzione e di privilegio, sembrò essere una mostruosità.

In Francia con decreto del 30 luglio 1791 erano stati soppressi tutti gli Ordini cavallereschi, perché considerati un istituto contrario al principio di eguaglianza che era stato proclamato come irrinunciabile conquista dell'ordinamento repubblicano.

L'Ordine della Legion d'Onore fu istituito con decreto del 29 Fiorile dell'anno X (19 maggio 1802) da Napoleone Bonaparte, primo console, in un momento particolare di grande consenso.

Fu una grandissima innovazione che mutò il modo di concepire gli Ordini e presentò cambiamenti in campo premiale sino ad allora impensabili.

Secondo quanto riportato ne "Il Libro d'Oro degli Onori dai grandi Ordini Cavallereschi alle moderne Onorificenze" si descrive così la nascita dell'Ordine:

«Napoleone ne accennò la prima volta in una conversazione privata, dopo una delle piccole cene che madame Bonaparte era solita organizzare nella residenza della Malmaison.

Appunto una sera del febbraio 1802, dopo cena, il gruppo dei commensali si divise: le signore e un paio di uomini si riunirono nel salotto, mentre Bonaparte si diresse, come faceva spesso, nella sala detta del Consiglio, decorata con trofei di guerra, come una tenda militare. Lo accompagnavano il fedele Duroc, futuro maresciallo del palazzo imperiale, il matematico Monge, primo ispettore del Politecnico, Denon, nuovo direttore dei Musei, e lo scrittore Arnault: sia Denon che Monge e Arnault avevano fatto parte del gruppo di distinguati che avevano accompagnato il generale Bonaparte nella spedizione d'Egitto.

Come sempre il padrone di casa dirigeva la conversazione e portando il discorso sul ricevimento del corpo diplomatico che si era svolto il giorno prima alle Tuileries, esordì, rivolgendosi a Denon: "Avete notato, Denon, come i presenti erano colpiti dalle placche e dai nastri dei vari ordini ostentati dai nostri ospiti?"

"L'ho tanto più notato in quanto ne sono stato colpito anch'io - rispose il direttore dei Musei -. Bisogna convenire che quelle decorazioni brillanti, quei nastri colorati, fanno un bell'effetto e danno rilievo a chi l'indossa: in una parola, vestono".

"Ecco l'esteta - controbatté Monge, intransigente repubblicano - quella roba non è che chincaglieria!" "Chincaglieria finché volete - insistette Bonaparte che si accalorava, dimostrando con ciò come non si trattasse per lui di un discorso ozioso ma di un primo sondaggio di opinione - ma piacciono. Queste croci, quei nastri, queste parvenze visibili della grandezza, colpiscono le folle e le ispirano un rispetto involontario. Diciamo la verità: gli uomini adorano quei riconoscimenti e i francesi più degli altri, da sempre. Basti pensare a cosa ha significato durante le guerre di successione la croce di S. Luigi del Re Sole, un incentivo più potente del danaro".

"Allora ristabiliamola", intervenne seccamente Monge, il quale nel '93 aveva fatto parte della commissione che aveva abolito le distinzioni onorifiche in Francia. La sua risposta provocò un momento di imbarazzo generale, mentre Bonaparte rivolgendosi a una delle sue famose occhiate di ghiaccio all'incauto interlocutore, tagliava corto concludendo: "Sarà meglio andare a raggiungere le signore".

L'istituzione della Legion d'Onore era senza dubbio un ritorno al passato, ma senza nostalgie per il vecchio sistema autocratico, infatti già con il nome "Legione" s'intendeva eliminare ogni sorta di riferimento all'antico regime. Certamente per Napoleone fu una scelta difficile, che cercò di giustificare, adducendo ragioni di forza maggiore, nel suo discorso dell'8 maggio 1802 davanti al Consiglio di Stato.

Il concetto da cui partiva Napoleone era che non esisteva una repubblica antica o moderna, che non usasse onorificenze o distinzioni: infatti, sebbene il mutare dell'ordinamento istituzionale avesse cancellato un passato di disuguaglianze (prima di Napoleone in Francia gli Ordini erano riservati solo ed esclusivamente alla nobiltà), di fatto non si poteva rimanere insensibili all'intima esigenza dell'animo umano di creare delle differenziazioni basate sugli onori.

Negli anni successivi con l'instaurazione dell'Impero, in un nuovo clima legato ad un fasto ed ad un'ostentazione voluti, il prestigio della Legion d'Onore e il suo nuovo concetto di sistema premiale fu così grande che molte delle monarchie sia europee che extraeuropee e poi la stragrande maggioranza degli Stati la vollero imitare creando i loro Ordini.

Forma e Decorazioni

Dal momento della sua istituzione ad oggi, la forma, le immagini e le decorazioni delle insegne è variata: le modifiche sono state fatte dai diversi governi che si sono succeduti in Francia. Il disegno della stella originariamente venne fatta dal pittore David e l'esecuzione del modello dall'ufficiale del Genio J.B. Challiot, funzionario al ministero della guerra.

Consolato e Primo Impero dal 1801 al 1811 La prima stella (Stella di primo tipo) era a due facce, in argento (Piccola Aquila) o in oro (Aquila d'oro), smaltata di bianco, a cinque bracci con doppie punte, contornata da una sottile corona con alloro da una parte e foglie di quercia dall'altra. La medaglia era leggermente "incavata" sulle due facce. Sul dritto: profilo di Napoleone I, contornato dalla scritta su fondo smaltato blu: Napoleon Emp Des Francais; sul rovescio: aquila Imperiale contornata dalla scritta su fondo smaltato blu: Honneur Et Patrie.

In principio la stella era appesa ad un nastro con un anello. Dal 11 aprile 1806 la stella sarà sormontata da una corona imperiale a dodici braccia, fissata e saldata a due punte superiori della stella (stella di secondo tipo). La saldatura era fragile e questa corona fu rapidamente rimpiazzata da una corona mobile. A partire dal 1 marzo 1808, il diametro aumenta così come il volume del fogliame che contorna la stella e viene sormontata da una corona mobile a otto braccia (stella di terzo tipo). Verso il 1813 le punte delle cinque braccia furono delimitate da piccole palline, per evitare che potessero rovinare le uniformi e gli abiti da cerimonia (stella di quarto tipo).



Stella 3° tipo - primo impero 1808-1813



Stella 4° tipo - Primo Impero (1813 - 1814) o dei 100 giorni (1815)

Prima Restaurazione

La croce è identica alla precedente, eccetto per i motivi del medaglione centrale e la corona reale, a foggia di campanaccio e con dei piccoli gigli. Sul dritto il medaglione centrale rappresentava il

¹ Biografia:

Alessandra Cimmino - Carlo Montella, Il Libro d'Oro degli Onori dai grandi Ordini Cavallereschi alle moderne Onorificenze, Firenze, 1990.

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

profilo di Enrico IV contornato dalla scritta su fondo blu: Henri IV roi de France et de Navare. Sul rovescio, tre fiori di giglio e una corona con la scritta tutta intorno: Honneur et Patrie.

Cento giorni - 1815

Riutilizzazione del precedente modello (stella del quarto tipo) del primo impero.

Seconda Restaurazione

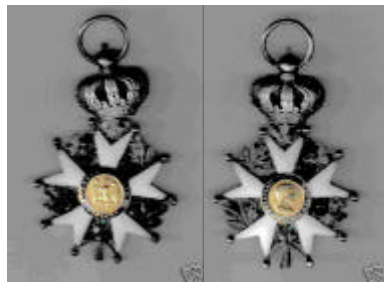
Riutilizzazione del modello della Prima Restaurazione, con la soppressione della corona sul rovescio della medaglia.

Monarchia di luglio (Louis-Philippe) - dal 1830 al 1848

Sul dritto della medaglia centrale, la scritta: Henri IV; sul rovescio tolti i gigli che furono rimpiazzati in un primo tempo dall'iscrizione su tre linee Honneur et Patrie ed in un secondo momento da due bandiere tricolori incrociate, contornate dalla scritta Honneur et Patrie; la corona reale è a otto rami fioriti intrecciati sul nastro e una piccola croce che sormonta la pallina che c'era prima dell'anno di sospensione.

Seconda Repubblica - dal 1848 al 1852

La corona reale fu soppressa in un primo tempo per riapparire sotto la presidenza. Sul verso: testa di Bonaparte contornato dalla scritta su fondo blu Bonaparte 1er Consul 19 mai 1802. Sul rovescio: un doppio drappo e uno stendardo tricolore intrecciati, con il motto Honneur et Patrie, l'emblema è contornato dalla scritta Republique Francaise. Sotto la presidenza, il verso rappresentava l'effigie di Napoleone, contornato dalla scritta su fondo blu: Napoleone Empereur des Francais. Sul rovescio: un'aquila imperiale contornata dal motto Louis-Napoleon Honneur e Patrie.



Stella seconda repubblica - 1848-1852

Terza Repubblica - dal 1870 al 1940

La corona imperiale sormontante la croce e' rimpiazzata da una corona di forma ovale costituita da un ramo di foglie di quercia che intreccia un ramo di alloro. Sul verso: effigie della repubblica, contornata dalla scritta su fondo blu Republique Francaise 1870. Sul rovescio: il medaglione centrale rappresenta un drappo e uno stendardo tricolore incrociati, contornati dalla scritta su fondo blu Honneur et Patrie.

Sotto il Regime di Vichy (1940), i funzionari dello stato francese sostituirono l'effigie della repubblica con quella del maresciallo Petain.



Stella terza repubblica - 1870 - 1940

Il modello attuale è stato definito dal decreto del 28 novembre 1962: stella a doppia faccia a cinque braccia, smaltata di bianco, con 10 palline sulle punte (per proteggere i tessuti e gli abiti), tra le braccia, un intreccio di foglie di quercia e ramo di alloro. Sul verso il medaglione centrale rappresenta l'effigie della repubblica contornato dalla scritta su fondo blu Republique Francaise. Sul rovescio il medaglione centrale rappresenta un drappo e uno stendardo tricolori incrociati, contornati dall'iscrizione su fondo blu Honneur et Patrie 29 floreal an X. L'anello che lo congiunge al tessuto, è formato da una corona ovale con un ramo di foglie di quercia e uno di foglie di alloro. L'insegna di cavaliere è in argento quella di ufficiale è d'oro, entrambe di 40mm. L'insegna di comandante e gran croce è d'oro il primo di 60mm e il secondo di 70mm. Per queste insegne ufficiali, esistono molte varianti, più o meno fantasiose, eseguite dai diversi fabbricanti, spesso su domanda dei titolari dell'insegna.

Rossana Belotti

IL MISTERO DI NEY¹

Uniti nelle glorie e nelle sconfitte dei campi di battaglia, Napoleone ed il maresciallo Ney hanno un'altra particolarità che li lega: il mistero sulla loro morte. Nel precedente numero, Il Monitore ha affrontato l'enigma sulle cause della morte dell'imperatore; ora analizziamo cosa successe al <<prode tra i prodi>>.

Le biografie si concludono con la fucilazione di Michel Ney, reo di essersi schierato con l'evaso anziché portarlo ai Borboni in una gabbia di ferro, avvenuta il 7 dicembre 1815 nei giardini del Lussemburgo, a Parigi. Calata definitivamente l'epopea napoleonica a

Waterloo, il maresciallo non beneficiò dell'amnistia concessa a chi era tornato tra le file imperiali e ancor prima che riuscisse a partire per l'America, venne arrestato. "Non posso trattenermi l'impeto dell'oceano con le mie mani" si difese; ed il suo voltaggiaccio, aggiunte, era stato dettato per evitare una guerra civile. Nonostante le sue parole, la sentenza di morte giunse alle 23 del 6 dicembre 1815. Alla notizia di ciò, una gran folla circondò il primo ministro dichiarando che avevano votato la condanna in assemblea solo in ubbidienza al Re e alla tacita convinzione che la pena fosse poi commutata in esilio. Inoltre perfino l'esercito palesò il disappunto tanto da spingere il primo ministro a chiedere udienza urgente al Re: <<Al mio risveglio, mi porti la notizia che quel traditore ha scontato il suo delitto>> fu la secca risposta.

Perfino Wellington, a cui i Borboni devono la restaurazione sul trono di Francia, considerò la condanna avventata ed ingiusta ma venne congedato bruscamente.

Ney non doveva essere fucilato, quindi!

E qualcosa di strano in effetti avvenne...

Per prima cosa, all'ultimo istante il luogo della sentenza venne anticipato in un punto poco frequentato dei Giardini e l'ora posticipata alle 9 e non così presto come imposto dal Re. Dinanzi al plotone Ney disse: "Non sapete che sono abituato ai proiettili da vent'anni?". Mentre l'ufficiale esitò, il maresciallo aggiunse: "Miei prodi camerati, sparate non appena mi sarò portato una mano al petto. Cercate di colpire il cuore". I soldati risposero con la scarica di fucileria e Ney cadde senza una convulsione né un lamento. Secondo il rapporto ufficiale, il corpo rimase esposto per quindici minuti, ma in realtà, già dopo dieci era già all'Ospizio dei trovatelli: lì rimase fino alle 6,30 del giorno dopo, quando avvenne la sepoltura al Père Lachaise, senza che la moglie accompagnasse il feretro. Secondo la testimonianza di Quentin Dick, la salma venne subito rimossa in non più di tre minuti e nessuno aveva dato il colpo di grazia e nessun medico aveva esaminato il cadavere. Un altro testimone, il signor Caveau, riferì che i numerosi sassi col sangue di Ney vennero rimossi da un signore inglese. Eran stati rimossi perché col gesto singolare di battersi il petto Ney ruppe un sacchetto con del liquido rosso nascosto sotto la giacca? Una relazione dell'epoca riportava che il corpo non presentava alcuna ferita da proiettile, mentre il referto ufficiale indicava dodici pallottole nel corpo e tre nella testa. Un ufficiale che esaminò il luogo trovò solo un foro nella parte alta del muro. Altri testimoni dichiararono che il muro era chiazze di sangue.

Molte contraddizioni stanno emergendo!

Sua moglie non si recò mai a far visita alla tomba eretta nel 1848; inoltre non volle essere seppellita al suo fianco sebbene non volle mai risposarsi e trascorse tutta la sua vita a riabilitare la memoria del marito.

¹ R. Furneaux, L'enigma di Michel Ney, il maresciallo redivivo, Storia Illustrata, anno II n°8, 1958.

D. Chandler, I Marescialli di Napoleone, Bur, 1996

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

Nel 1853 sul luogo della fucilazione venne innalzato un monumento, ma la sua tomba (con inciso solamente il cognome) fu sempre trascurata e lo stesso Luigi Napoleone disse che qualcun altro potrebbe esservi sepolto al posto di Michel Ney.



Il maresciallo Michel Ney in una stampa dell'epoca

<<Fine prima parte>>

SECRETI DEL DIRETTORIO

<<Ultima parte>>

[.] La nostra conversazione fu lunga, e sarebbe stata molto più, se un Usciere non fosse venuto ad interromperla bruscamente annunciando a Barras, che il Direttorio stava per convocarsi per affari straordinari. All' 6. Germinale ebbi ordine di produrre entro tre giorni, una lista degli Ufficiali Generali ed altri che riputassi di condur meco, come pure il Piano del mio viaggio e delle operazioni tanto contro l'ordine di Malta, che contro la Porta Ottomana. ¹⁾ Assoggettai l'una e l'altro colla maggior esattezza; ma il Piano non poteva essere né ben concepito, né ben digerito per mancanza di tempo e di tranquillità. Nella mia lista v'eran 119 Ufficiali, ma venne mutilata, cancellandone 74, cui ne furono sostituiti degli altri scelti per la maggior parte da Reveillere e da Rewbel. ²⁾ Nel giorno II ebbi

¹⁾ Il piano di queste conquiste era facile. Andero ad attaccare tutto il mondo senza dichiarazione preventiva; prometterò di entrare come amico e appena entrato mi renderò padrone di tutto; farò delle Capitolazioni con intenzioni di non osservarle; dirò di voler dare la libertà, e caricherò di catene i creduli imbecilli; troverò i miei satelliti che m'avranno preparata la strada. Non avrò dunque altro da fare che venire ed impossessarmi del paese: sarò Cristiano, Ebreo, Mussulmano, Pagano, e tutto ciò che si vorrà è in questo modo ogni cosa dovrà riuscire.

²⁾ E' di fatto che la maggior parte degli Ufficiali vennero espressamente nominati, che non furono presi tutti quelli che appartenevano alle divisioni, ma que' tali soltanto di cui il Direttorio era geloso. Poveri imbecilli Repubblicani voi abbastanza ciechi per non vedere, che i vostri governanti vi riguardano come limoni di cui gettan gli avanzi ogni qual volta se n'è spremuto

una lunga conferenza con Merlin, Rewbel e Barras, e sia per raddolcire il mio rammarico, ovvero per irritare il mio amor proprio, mi svilupparono il vasto progetto di sottomettere nell'intero tutte le fazioni che loro eran contrarie, vale a dire la Francia intera, e nell'estero tutta l'Europa. Rewbel e Merlin non vedevano niente di più facile che di soggiogare tutti i popoli che godono tuttavia d'una Costituzione propria: mi assicuraron ch'eran stati impiegati con buon esito tutti i mezzi per indurre il Re di Napoli a dichiararci la guerra; che una quantità de' suoi Ufficiali militari e civili non aspettavano che il momento favorevole per levarsi la maschera in nostro favore; ch'era lo stesso del Piemonte, ma che il Re sarebbe scacciato da Torino senza spargimento di sangue, e rilegato in Sardegna; che lo stesso accadrebbe al Gran Duca di Toscana; che la Svizzera era così bene agitata che in poco tempo sarebbe della Francia; che aveasi spedito Bernadotte nell'Austria per eccitarvi dei gran turbidi, e che da Vienna dava già delle speranze fondate de' suoi successi; che tutti gli Ambasciatori ed altri Agenti della Repubblica presso le Corti straniere avevano ricevuto eguali commissioni per suscitavi dei tumulti, e farvi nascere una rivoluzione. ³⁾

Soldati! Opposi a tutto ciò, come potete ben figurarvelo, gli articoli di un solenne Trattato, ch'io stesso stipulai e scrissi a Campo Formio; il risentimento degli altri popoli ed i loro terribili sforzi per non lasciarsi schiacciare; i Direttori mi ascoltarono con sdegno; importa, mi disse Rewbel, di farvi noto, che il Direttorio ha scelto per base fondamentale del suo sistema di promettere tanto ai Francesi, quanto agli stranieri, tutto ciò che è voluto dalle circostanze del momento, e qualora queste son cangiate, fa d'uopo violare ogni promessa; al qual proposito nessun meglio di voi ha penetrato le vere sue intenzioni ed eseguito i suoi ordini nella conquista dell'Italia. Il giusto e l'onesto non possono associarsi colle sue mire; l'utile sostenuto sempre dal

il succo, quanto più sarete genj sublimi tanto più sarete perseguitati. Benché alieni per la vostra ignoranza e scelleragine dall'imitar i Socrati, i Demosteni, gli Aristidi (il giusto), gli Arcibiadi, non sarete per questo esenti da imitare la stessa sorte. Osservate gli Eroi della Francia: tutti sono caduti sotto la scure della Guillottina, o sono espatriati. Moreau, Massena, Championet aspettavate un egual destino, tanto più che delle sconfitte ci rendon colpevoli agli occhi de' vostri Monarchi Direttoriali. Invidiate la sorte di Joubert che morì sul letto dell'onore, sebbene difendendo una cattiva causa!

³⁾ Verità ripetute ma però infallibili e tutte pensate dal Direttorio. Bernadotte partendo da Vienna disse confidenzialmente: mi si aveva fatto sperare di più, son stato ingannato. Neppur un Viennese ha voluto gridare viva la libertà. Sono troppo felici, e troppo ricchi, questa n'è la ragione. Se noi li potessimo governare per tre mesi solamente, e chieder loro cento milioni d'imprestito forzato, vedreste come presto griderebbono viva la Repubblica per non perire sotto la guillottina. Si può dare una scelleragine uguale?

tradimento e dalla perfidia, e deve essere la sola misura delle di lui azioni. ⁴⁾ Credetti di dover dire una parola sul numero e sulle forze dei nemici, che il Direttorio stava per far piombare sulla Francia. Merlin confutò le mie osservazioni con una specie d'ironia; parlò con un assoluto disprezzo dei Tedeschi in generale, e delle varie nazioni che compongono il Corpo Germanico in particolare. Secondo lui, le falangi repubblicane erano divenute invincibili per tutti i popoli e per tutti i tempi. ⁵⁾ Il suo discorso non manifestava che un'intollerabile orgoglio; ma vidi per altro, che i di lui Colleghi partecipavano de' suoi sentimenti. Dal quadro fattomi delle loro operazioni, la Spagna, il Portogallo, la Danimarca, la Svezia, la Prussia, la Porta Ottomana, e l'Austria dovevano soccombere in meno di due anni. ⁶⁾ Sarebbe stata imprudenza dal

⁴⁾ I fatti lo hanno provato recentemente anche troppo. Dopo la pace di Campo Formio un Uffiziale Ingegnere —austriaco, ebbe l'ordine di portarsi dal Comandante Francese dell'ala sinistra dell'armata Francese in Italia (era Augereau) per prender possesso nelle forme della Fortezza di Peschiera, giusta i trattati. Augereau rispose, che non aveva ordini in tal proposito, ed altre simili scuse: l'Uffiziale gli fece intendere, che ciò era contrario alle convenzioni. Ma Augereau stanco di dover nascondere i propri sentimenti, rispose con molta insolenza. Noi ci ridiamo dei trattati.

⁵⁾ Si può dire di quest'articolo se non è vero, è ben trovato avendolo fatto chiaramente conoscere il ricominciamento delle ostilità. Si credeva d'andare con 200000 uomini dalla Senna al Wolga, senza per dir così incontrare ostacoli. Repubblicizzando gli Stati a dritta, e a sinistra come un cane arrabbiato, che morda nella corsa tutti quelli che incontra, senza distinzione.

⁶⁾ Non fu mai posta in bocca del Direttorio una verità più grande di questa. Col pretesto di far la Guerra al Portogallo i Francesi entravano in Ispana, vi seminavano il germe della loro contagiosa malattia, s'impadronivano sotto ingannevoli pretesti di molte piazze forti, ed ecco, che con un sol colpo il Portogallo, e la Spagna si trovavano rivoluzionati. Paswan Oglou con la sua ribellione da una parte facendo sollevare tutta la Turchia d'Europa, e Bonaparte dall'altra tutta l'Asia minore, e le Province Turche Asiatiche concorrevano al punto di riunione in Costantinopoli, ed ecco con ciò piantato il Berretto della libertà sopra i Minrè delle Moschee, invece di mezza luna, e le donne del Gran Signore divenute le Concubine dei Re voluttuosi di Parigi. Oh pazzi Marionette!

L'Austria forzata dalla parte della Turchia dall'Armata di Paswan Oglou, e da 50000 Francesi che gli sarebbero stati spediti, e battuta in Germania dalle così dette falangi invincibili (per la seduzione) sarebbe stata costretta di rifugiarsi nella Russia, per procurarsi ancora qualche asilo.

La Prussia finalmente colla Danimarca; e la Svezia sarebbero state rovesciate per ultime. Era duopo addormentar la Prussia, sempre più per poterle dare ad intendere, che essa sola sarebbe restata Monarchia, mentre tutti gli altri Stati dell'Europa sarebbero democratizzati.

Della Russia non se ne parla dal caro Direttorio, non entrando per niente nel suo calcolo. Ma come poteva resistere con 400000 uomini, a 40 in 450000 Francesi, tutt'al più che sarebbero penetrati ne' suoi Stati, facendosi precedere dai diritti dell'uomo, e dalle promesse?

Ed ecco, che in due anni dell'Europa si sarebbero formate una, o più Repubbliche Democratiche, vale a dire una o varie caverne di assassini, e

IL MONITORE ITALIANO

Sine ira et studio, quorum causas procul habeo.

T A C I T.

canto mio il voler combattere questi stravaganti e giganteschi progetti. Rimasi in silenzio per un'istante, e domandai in appresso ai Direttori cosa pensavano della Francia e dei due Consigli? Se credevano in buona fede che il popolo Francese e i suoi Rappresentanti sarebbero indifferenti alle inquietudini, alle convulsioni, ai disordini, agli imbarazzi, e finalmente ai sacrificj d'ogni genere che una guerra generale fatta a tutti i popoli produrrebbe ed esigerebbe inevitabilmente? La famosa giornata dei 18 Fructidor, rispose Merlin, assoggettò la Francia e i suoi Consigli alla volontà del Direttorio: questa giornata lo assicura di tutti i successi; forte per il suo credito, pel suo potere, e per il terrore che ha ispirato a tutti i Francesi, forte per l'appoggio delle sue armate, disprezza troppo la loro opposizione per occuparsene neppure un istante. Guai a coloro che osassero di manifestarla. Abbiamo preso sì bene le nostre misure, che ormai la Francia non osa avere altre volontà, altre opinioni, altri desiderj che quelli del suo Direttorio. Se i due Consigli ardissero di resistere, la Cayenna è pronta per riceverli.⁽¹⁾ Queste furono le ultime parole pronunciate dalli Direttori nell'ultima conferenza, e Rewbel nel lasciarmi il giorno antecedente mi disse, al momento della vostra partenza per Tolone vi sarà fatto tenere un Decreto del Direttorio concernente le vostre istruzioni. Lo ricevetti nel giorno 4. Fiorile, ed eccone, o Soldati, il preciso estratto.

i.° Il Generale in Capo partirà al più presto per Tolone, vi farà rassegna delle truppe colà raccolte; s'imbarcherà colà maggiore diligenza, e porrà alla vela prima del giorno 25. Fiorile (15. maggio).

2.° Cammin facendo prenderà seco i trasporti di Genova e di Civitavecchia,

3.° Quando sarà padrone di Malta, spedisirà al Direttorio il tesoro dell'Ordine e delle Chiese.

4.° Se gli avvisi che riceverà nell'Arcipelago fossero favorevoli alle mire del Direttorio, sbarcherà la Divisione del Generale Dessaix in Morea per sollevare i Greci contro il Sultano, e col resto della sua armata discenderà in Egitto.

5.° Scaccerà i Bey, vi farà i cangiamenti convenevoli nell'amministrazione, e negli stabilimenti per la civilizzazione del popolo, e per il commercio.

6.° Padrone dell'Egitto, manderà a levare i tesori della Mecca, che farà trasportare in Francia.⁽²⁾

tutto ciò per mantenere la potenza del Direttorio: all'apparenza il piano era stato superbamente immaginato.

⁽¹⁾ Questa volta Signori Rewbel, Treillard, Merlin, ec. Vi siete orribilmente ingannati. I Consigli hanno mostrato la loro autorità, e voi siete rimasti alla fine come i Fanciulli, che temono di un cane che abbaia, ma questa volta è credibile, che possa anche mordere.

⁽²⁾ Eran i tesori di Malta, e soprattutto quelli della Mecca di un valore inestimabile, che rallegravano anticipatamente il Direttorio: ma per questa volta è rimasto con un palmo di naso da Parigi sino a Bombay (florido stabilimento

7.° Il Direttorio vieta al Generale in Capo dell'Armata d'Oriente d'accordare dei Passaporti, sotto qualsivoglia titolo, ai soldati della sua armata, i quali non debbono più avere nessuna corrispondenza, o comunicazione diretta, o indiretta colla loro Patria, né col resto dell'Europa.

8.° Sistemati che siano gli affari in Egitto, il Generale in Capo soggiogherà la Palestina, la Siria, la Caramania, e la Natolia, da dove si porterà a dare il colpo di grazia al Tiranno di Costantinopoli.

Eccovi esposto, miei cari fratelli di arme, l'esecrabile scopo del Direttorio, ecco i suoi mezzi, ecco infine le sue misure per perderci. Sento che sono colpevole per aver assunto il comando di tante brave truppe, destinate a perire vittime della sua ambizione; ma il mio delitto non è volontario, giacché non era in mio arbitrio d'accettare o di recusare il posto che i vostri carnefici m'avevano assegnato. Quantunque esser possa però il mio fallo, Soldati, io son pronto ad espiarlo: il Direttorio mi fece pervenire per la via di Tunesi l'ordine di recarmi al più presto in Francia, con una quantità d'Uffiziali d'ogni rango, e di abbandonarvi al vostro destino; ho determinato di disprezzarlo; resterò in queste infelici contrade, dividerò le vostre pene e i vostri patimenti, e perirò con voi.⁽³⁾

CULTURA

Presso l'affascinante cornice della Villa Vecelli Cavriani a Mozzecane (Vr), venerdì 26 ottobre verrà presentato il libro "Marianne, donne di Francia - l'epopea femminile dalla rivoluzione all'impero" del nostro socio Arnaldo Liberati. Il libro, unico in Italia, offrirà agli appassionati dell'epoca una nuova e ricchissima testimonianza del ruolo della donna, abbracciandola sotto numerosi aspetti: dalla popolana, alla prostituta, alla vivandiera, senza trascurarne la moda ed i suoi gingilli; un autentico spaccato della donna e della sua vita di duecento anni fa. Viene altresì approfondito la condizione della donna-militare nel suo ruolo sociale ed i suoi divertimenti. Numerose ed inedite in Italia, le testimonianze raccolte nel libro (ottimamente illustrato) possono essere utilizzate da chi cerca ispirazione per entrare nel mondo delle rievocazioni storiche.

degli Inglesi all'Indie) e dovrà contentarsi soltanto dell'odore.

⁽¹⁾ Questo è quello almeno, che tutto il mondo desidera, e nessuno lo compiangerà senza eccettuar neppure sua Moglie, la quale si è già consolata colla probabilità della di lui perdita.

⁽²⁾ Nel pronunciare queste parole Bonaparte cadde svenuto, e venne trasportato nella sua tenda dalle proprie guardie che si struggevano in pianto.

APPUNTAMENTI

3/4/5 agosto Battaglia ad Hollabrunn (Austria) del 1805;

1/2 settembre Bicentenario dell'assedio di Copenhagen 1807 (Danimarca);

1/2 settembre Rievocazione dell'assedio di Peschiera (VR) del 1801;

29/30 settembre Battaglia di Sarzana (SP);

21-22 ottobre Piana delle Orme (LT): "Storiaviva sulla Piana", allestimento di un grande attendamento multi-epoca

organizzato secondo una precisa "ratio" cronologica.

26 ottobre Presentazione del libro "Marianne, donne di Francia - l'epopea femminile dalla rivoluzione all'impero" a Mozzecane (Vr);

27 ottobre Assemblea annuale 6ème presso forte Arditeti;

24/25 Novembre Addestramento al forte Arditeti;

AVVISO AI SOCI

Egredi Soci!

Come previsto dal nostro statuto è convocata l'assemblea dell'Associazione Napoleonica d'Italia per il giorno 13 gennaio 2008 in prima convocazione alle ore 09,00 ed in seconda convocazione alle ore 10,00 presso la sede in Piazza Francesco Poggi 1 ad Arcole.

IL MONITORE ITALIANO

Numero VI settembre 2007 (anno II)

Organo d'informazione e divulgazione storica dell'Associazione Napoleonica d'Italia (società di studi, ricerca e ricostruzione storica) e del Centro Europeo di Studi e Ricerche sul periodo Napoleonico.

Proprietà letteraria riservata.

RESPONSABILE PROGETTO ED IMPAGINAZIONE:

Lorenzo Baldoni

REDAZIONE:

Lorenzo Baldoni - Rossana Belotti

COLLABORATORI:

Marco Baratto - Matteo Affini - Massimo Zanca.

- Livio Simone - Arnaldo Liberati - Saul Stucchi

- Marco Baratto - Paolo Fiorillo - Ivan La Cioppa

- Christian Serpelloni - Pino D'Alfonso - Giulio

Massobrio - Emiliano Donati

Per comunicazioni, invio di lettere, materiale o richieste di arretrati, contattate la redazione:

Associazione Napoleonica d'Italia

Piazza F. Poggi, 1 37040 Arcole (Vr)

a_napoleonica@libero.it

www.assonapoleonica.it



dNe
Centro Europeo
di studi e ricerche sul periodo
Napoleonico